

# La lotta alla camorra

“ L'intervista **Manuel Scarso**

Luisa Conte

**U**n'indagine durata anni e strutturata su più livelli. Comandante cosa rappresenta questa operazione? «È un'operazione complessa e completa che ci ha dato la possibilità di smantellare un'organizzazione, quella facente capo alla famiglia Zagaria, che agiva sul territorio e investiva anche all'estero. Abbiamo fatto luce sui reati, sulla rete di connivenze, sulle responsabilità dei vari personaggi, sull'esistenza di una cassa comune della criminalità e sui flussi economici con i relativi investimenti, sul riciclaggio e sulla struttura familiare e verticistica del sodalizio. Ruoli, tempi e modi operativi sono stati individuati e destrutturizzati evitando così che il sodalizio continuasse a crescere e a operare con ancora più capillarità».

**Un'azione di contrasto forte e continua a dimostrazione che lo Stato c'è, ma che la camorra non è ancora sconfitta.**

«Sì, lo Stato c'è e alla fine vince sempre. Questa ne è la dimostrazione. Ma è anche vero che la camorra continua a operare, cambia pelle e resiste ai cambiamenti, cavalcandoli in qualche modo. Noi però non molliamo la presa e continuiamo a intervenire per bloccare l'ascesa della criminalità arrestando il flusso organizzativo prima che riesca a mettere radici solide. È accaduto nel 2023 quando la frangia dei Bidognetti stava risorgendo, con l'ala degli Schiavone che stava tentando di riorganizzarsi dopo la liberazione di Emanuele Libero nel 2024 e oggi con la famiglia Zagaria».

**Alla luce di queste indagini qual è il tassello che manca per evitare il continuo risorgere di queste "famiglie" malavitose?**

«Il fattore sociale è determinante. Per sconfiggere definitivamente la camorra è necessario un cambio culturale. Noi arriviamo sempre allo scopo ma quando già sono stati compiuti reati e ci sono vittime. È necessario invece operare compatti. Deve venir meno la rete di complicità fatta di omertà e connivenze. Il sostegno del territorio per queste famiglie è proprio il silenzio, quello stesso che ha garantito nel tempo la latitanza di molti criminali proprio nella loro terra. E anche in questo caso non ci sono state denunce, solo attraverso le

## «Lo Stato vince sempre ma i clan cambiano pelle serve cambio culturale»

► Il comandante provinciale dei carabinieri: «Metamorfosi con l'ingresso nelle aziende» ► «Deve venir meno la rete di complicità il sostegno per queste famiglie è il silenzio»



**L'USURA È LA PORTA ATTRAVERSO LA QUALE C'È LA SVOLTA DALLA STRATEGIA VIOLENTA A QUELLA IMPRENDITORIALE**

**RAGGIUNTO ACCORDO CON LA 'NDRANGHETA PER IL RIFORMIMENTO DI DROGHE PESANTI SCONGIURATA GUERRA CON I NAPOLETANI**



indagini siamo riusciti a risalire ai tanti episodi estorsivi».

**A proposito di estorsioni, gli ultimi raid avvenuti tra Casapesenna e San Cipriano potrebbero essere inseriti in questo contesto?**

«Le indagini sono in corso e i fatti vanno accertati. Ma in generale atti intimidatori restano necessari alla criminalità organizzata per rimarcare il proprio territorio».

**Lei parla di un cambio di pelle della camorra. Cosa intende?**

«L'aspetto militare e violento ha ceduto il posto a quello imprenditoriale. La metamorfosi ha portato la criminalità organizzata a entrare direttamente nell'economia legale, in aziende che operano con le amministrazioni pubbliche, nei settori dei rifiuti e della grande distribuzione, per poter avere un potere economico diretto e riciclare il denaro illecito».

**In questo contesto qual è il ruolo dell'usura?**

«L'usura è la porta attraverso la quale c'è la svolta dalla strategia violenta a quella imprenditoriale. Ovvio che un imprenditore che si trova in una situazione difficile e si rivolge al mercato illegale, inevitabilmente, fallisce e facilita l'accesso alla camorra, che entra nella disponibilità delle aziende incassa e ricicla il denaro, anche all'estero, come nel caso specifico avvenuto in Spagna».

**Tra i vari settori di interesse della camorra anche i terreni. Un ritorno alle origini?**

«In un certo qual modo sì se pensiamo che i primi affari sono stati proprio terra e mattone. L'agricoltura in quest'area ha una grande valenza economica e la camorra vuole gestire tutti i settori maggiormente trainanti e riesce a farlo grazie a omertà e intimidazioni».

**Inedita invece l'attenzione della famiglia Zagaria all'universo droga.**

«Anche qui tutto parte dalla necessità di garantire un flusso di denaro costante nelle casse del clan. Due congiunture sono state determinanti: da una parte i riflettori puntati su rifiuti ed estorsioni hanno rallentato gli affari in quei campi e dall'altra le difficoltà di manovra nel traffico di droga registrate nel Napoletano hanno fatto drizzare le antenne. Si è riusciti ad allacciare un accordo con la 'ndrangheta per il rifornimento di droghe pesanti, in particolare cocaina, diventando competitivi nel settore, riuscendo a recuperare grandi quantitativi di stupefacente da rivendere su tutto il territorio».

**A discapito dei napoletani?**

«Sì. Bloccarli ha scongiurato una possibile guerra tra clan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INCONTRO**  
Il comandante Scarso e il procuratore Gratteri; a lato i militari schierati prima del blitz

### Le misure

### In diciannove finiti in carcere, quattro ai domiciliari

Sono ventitré le misure disposte dal gip del Tribunale di Napoli Fabio Provisier su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia. In carcere sono finiti: Francesco Adinolfi (42 anni), Carlo Bianco (41 anni), Aldo Bianco (32 anni), Andrea Bortone (45 anni), Filippo Capaldo (48

anni), Rolando D'Angelo (41 anni), Antonio De Rosa (43 anni), Giuseppe Granata (43 anni), Biagio Ianuario (48 anni), Carmine Iavarone (70 anni), Franco Lombardi (52 anni), Alfonso Ottimo (60 anni), Pasquale Padulo (42 anni), Giacomo Penna (55 anni), Giovanni Riccio (31

anni), Angelo Salviati (43 anni), Biagio Vallefuoco (51 anni), Antonio Zagaria (63 anni), Carmine Zagaria (57 anni). Agli arresti domiciliari sono finiti: Ivano Balestriere (42 anni), Armando Iaiunese (43 anni), Carlo Pellegrino (68 anni), Biagio Sagliocco (49 anni).



**LE PERQUISIZIONI** Controlli dei carabinieri agli uomini del clan

ria, gestita formalmente dalla sorella Gesualda. A pochi metri, la moglie di Carmine, Tiziana Piccolo, nello stesso periodo gestiva anche un negozio di abbigliamento. Ipotizzando di non dare nell'occhio, si muoveva in bicicletta, qui ha mantenuto i contatti per il tramite di Giuseppe Granata con le fazioni degli Schiavone e dei Bidognetti di Casal di Principe, autorizzando anche Raffaele Della Volpe a riprendere le attività estorsive, dopo una lunga detenzione, ad Aversa.

#### IL RACKET

E proprio a San Marcellino, secondo le indagini si sarebbe consumata un'estorsione ai danni di una dipendente del Jolly market. Una macellaia che si era rivolta

al Giudice del lavoro per chiedere che le venisse corrisposta la paga dovuta per contratto. Una vertenza che le aveva dato ragione riconoscendole un risarcimento di 130mila euro. Troppo però per gli Zagaria, di fatto proprietari dei supermercati, che gli avevano invece imposto di accettare solo 50mila euro. Nelle 600 pagine di ordinanza molto si parla della "Li.Ca. rent", fortino di Bianco intercettato insieme ad Adinolfi Francesco e Salviati Angelo, messaggeri tra lui e i fratelli Zagaria. È qui che Bianco impone quote estorsive e gestisce il mercato dello spaccio anche nell'alto Casertano, in particolare a Vairano Patenora. È alla "Li.Ca. rent", prima ancora Di rent e alla profumeria di San

Marcellino che vengono tenute le fila del clan. Bianco fa da spola e dirime anche le controversie interne al gruppo. In una conversazione intercettata tra Bianco e Antonio Pagano, i due commentano l'inaffidabilità e, nel complesso, la pericolosità di Francesco Diana con il quale i rapporti sono oramai logori. E questo prova che il clan non vuole far rumore, vuole passare sotto traccia. Chi si fa notare deve restare fuori. Lo si capisce anche nel caso di un'intimidazione che Diana doveva portare avanti contro il proprietario di un terreno a Francolise. Diana esagera e la vittima si spaventa fino a speronare l'auto con il trattore. Le intercettazioni vedono con chiarezza Bianco senza scendere dall'auto, rivolgersi al proprietario del terreno per dirgli testualmente «Vai a fare il fieno e non ti preoccupare! - vai a imballare... vai a fare tutte le cose e non ti preoccupare!». Il concetto espresso non ammette altre interpretazioni, a seguito dell'intervento risolutore del clan il soggetto poteva serenamente riprendere a lavorare sul podere.

Nel corso del blitz trovate anche 4 pistole, una mitraglietta "Skorpion", un fucile a canne mozzate, 600 cartucce di vario calibro, e 11 chili di droga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bar, pizzerie, autonoleggi come basi operative e "passeggiate" in bici

### L'INCHIESTA

Tina Cioffo

L'indagine partita nel 2019 dimostra che a sostegno del gruppo della famiglia Zagaria c'è ancora uno stuolo di affiliati e di "amici" in grado dar man forte all'azione intimidatoria e di stringere sempre di più le maglie della rete a protezione degli interessi criminali. Per lo più insospettabili e ben inseriti nel normale tessuto sociale. Insospettabili pure le sedi messe a disposizione degli Zagaria per riunioni di camorra nelle quali si decideva cosa e chi estorcere, come intimidire e quanto chiedere a danno di eserciti e di compravendite di terreno. Non c'erano bunker o sottoscala ma caffè, pizzerie, autonoleggi, caseifici. A capo della cosa, stanata dagli inquirenti, Car-

mine e Antonio Zagaria, il nipote Filippo Calpado figlio della sorella e l'affiliato Carlo Bianco, ognuno di loro capace di contare su messaggeri e su soldati di diverso grado. Come basi operative, come ricostruito dagli inquirenti, avevano la profumeria Les Parfums a San Marcellino, il Caffè Sofia a Castel Volturno, la pizzeria Eclisse a Trentola Ducenta, l'autonoleggio "Li.Ca. rent" a Villa di Briano, la sala giochi "Royal Games" a Giugliano e il caseificio Vella a Bellona. Una geografia

**LA CASSA GESTITA DAL NIPOTE-EREDE DI "CAPASTORTA" A SAN MARCELLINO L'ESTORSIONE A UNA DIPENDENTE**

criminale che non si è fermata al territorio casertano visto che Capaldo, ritenuto da più parti l'erede dello zio Michele Zagaria, si era trasferito in Spagna con interessi anche a Dubai.

#### LA GESTIONE

Sarebbe stato proprio il "pupillo", secondo gli inquirenti, a gestire la cassa del clan con l'aiuto di Alfonso Ottimo. A disposizione di Capaldo anche Franco Lombardi che non ha esitato di farlo entrare, insieme ai suoi zii e ad altri affiliati a casa sua per incontri camorristici con terze persone, personaggio molto utile agli Zagaria perché capace, scrive il Gip «di infiltrarsi nella pubblica amministrazione mediante relazioni collusive con esponenti politici di Comuni casertani in particolare quello di Mondragone». La profumeria a San Marcellino era la preferita di Carmine Zaga-